**Apertura del Giubileo nell’Anno Santo 2025**

**Duomo di Pavia – domenica 29 dicembre 2024**

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

Oggi, festa della Santa Famiglia di Nazaret, in comunione con tutte le Chiese locali in ogni parte della terra, apriamo il Giubileo indetto dal Santo Padre per l’Anno Santo 2025 e da lui inaugurato nella città di Roma con l’apertura della Porta Santa in San Pietro, la sera della Notte di Natale, e della Porta Santa nel carcere di Rebibbia, la mattina del 26 dicembre.

Il gesto di oggi non è una formalità, è un gesto di Chiesa in cui ci ritroviamo come popolo di Dio, in cammino nella storia, e in cui manifestiamo ciò che siamo e ciò che siamo chiamati a vivere.

Come sapete, le Porte Sante sono quelle aperte a Roma dal Papa o dai suoi rappresentanti: nelle quattro basiliche patriarcali di S. Pietro, di S. Giovanni in Laterano – oggi -, di S. Maria Maggiore – il 1° gennaio – e di S. Paolo fuori le Mura, il 5 gennaio, e quella chiesa del carcere di Rebibbia. Se avremo la possibilità e la gioia di andare a Roma, partecipando al pellegrinaggio della diocesi di Pavia in ottobre o in altre occasioni, potremo attraversare la Porta Santa delle basiliche: è un segno di una più larga e accogliente misericordia del Padre e della chiamata, rivolta a ciascuno di noi, a vivere una conversione del cuore, attraversando la soglia di quelle porte.

Anche noi abbiamo attraversato la porta spalancata del nostro duomo, per esprimere la grazia del Giubileo, che oggi iniziamo, ed è bello che con noi siano presenti alcuni detenuti della Casa Circondariale di Pavia: il Giubileo nell’antico Israele era l’anno della liberazione e del ritorno a Dio, con la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi, il riposo della terra.

Tutti abbiamo bisogno di liberazione: di essere liberati dal nostro peccato e dal nostro male, dalle paure e dalle tenebre che pesano sui nostri cuori, tutti, non solo i nostri fratelli in carcere, abbiamo bisogno di riscoprire una nuova libertà e una nuova speranza, che solo Dio è capace d’infondere, tutti ci riconosciamo fratelli e sorelle, uniti nella comune e umana fragilità e bisognosi di ritrovare il cuore del Padre, come dimora e destino della nostra vita.

Proprio i momenti che caratterizzano la nostra celebrazione, esprimono ciò che siamo e il dono offerto con il Giubileo, che chiede d’essere vissuto non solo attraverso le particolari celebrazioni e i pellegrinaggi alle Chiese giubilari della diocesi, che vivremoper ricevere il dono dell’Indulgenza per noi e per i nostri cari defunti, ma come tempo di conversione, in un ascolto più intenso della Parola di Dio, nell’accoglienza del suo perdono, attraverso il sacramento della Riconciliazione e della Penitenza, nel compimento delle opere di misericordia, corporale e spirituale, nella riscoperta più decisa della fede in Cristo e della speranza che in Lui e solo in Lui si dischiude al nostro cuore.

Siamo partiti dalla basilica di S. Maria del Carmine, cuore mariano della nostra città, come pellegrini verso la cattedrale, cantando le litanie dei Santi, invocando i santi della nostra Chiesa di Pavia, da San Siro e Sant’Agostino, a Sant’Alessandro Sauli e a San Riccardo Pampuri: così, , ci siamo riconosciuti parte di un popolo, il popolo cristiano che vive oggi nella nostra città e nella nostra diocesi, un popolo di donne e uomini pellegrini. Sì, pellegrini verso il vero santuario di Dio, pellegrini verso quel cielo che è la dimora del Dio vivente, popolato dall’immensa folla dei santi e delle sante che ci attendono, che pregano per noi, che c’invitano a non perdere mai la speranza.

Siamo pellegrini di speranza, *“Peregrinantes ad spem”*: bella l’espressione latina del motto dell’Anno Santo perché dice un movimento del cuore e della vita. Stiamo pellegrinando, *ad spem*, verso la speranza, nella speranza che è soffio e respiro del cuore. Quale speranza? Non una delle molte e parziali speranze che animano la vita quotidiana, ma incontrano anche l’esperienza amara della delusione e si arrestano, impotenti, di fronte allo scacco ultimo della morte: qui si tratta della grande speranza, che non delude, perché fondata sulla promessa affidabile di Dio, sull’evento potente della risurrezione di Cristo e sui segni di vita nuova, che già ora possiamo percepire e che si fanno trasparenti e luminosi nel volto e nella vita dei santi.

Ecco, questo è il Giubileo della speranza, come l’ha voluto e proposto Papa Francesco: ed è solo riscoprendo il dono di appartenere a un popolo di fratelli e sorelle, che si riconoscono realmente figli di Dio, amati e chiamati a vivere per sempre nell’abbraccio del Padre, nella gioia del Figlio, nella vita inesauribile dello Spirito Santo.

L’ha ricordato nella festa di Sant’Ambrogio l’arcivescovo di Milano Mario Delpini, quanto abbiamo bisogno di ritrovare l’orizzonte della speranza cristiana, che ci fa essere non più vagabondi verso il nulla, esseri gettati a caso nella vita, ma pellegrini verso l’eterno: «La gente non è stanca della vita, perché la vita è un dono di Dio che continua a essere motivo di stupore e di gratitudine. La gente è stanca di una vita senza senso, che è interpretata come un ineluttabile andare verso la morte. È stanca di una previsione di futuro che non lascia speranza. È stanca di una vita appiattita sulla terra, tra le cose ridotte a oggetti, nei rapporti ridotti a esperimenti precari. È stanca perché è stata derubata dell’“oltre” che dà senso al presente, sostanza al desiderio, significato al futuro».

Entrati poi nel nostro duomo, abbiamo fatto memoria del Battesimo e siamo stati aspersi con l’acqua benedetta: è nel Battesimo che siamo divenuti figli e abbiamo ricevuto, come seme di vita, il dono della vita eterna, e l’Anno Santo ci è donato per riscoprire e vivere il nostro Battesimo. Siamo un popolo di battezzati, di peccatori chiamati a santità, un popolo di umili e lieti figli che sanno dare un nome al male, al peccato, che abita in noi e che può sfigurare la nostra vita. Proprio sotto lo sguardo pieno di pietà e di tenerezza di Gesù, crocifisso per amore, noi possiamo confessare i nostri peccati, imparare a discernere che cosa è bene e che cosa è male, alla luce limpida della Parola di Dio e della sua legge, fonte di vita e di vera libertà, possiamo avere il coraggio di riconoscere le situazioni ambigue e disordinate che segnano talvolta la nostra vita, le mancanze di giustizia e di carità, le meschinità, le invidie, i rancori, o sordi egoismi che avvelenano l’anima.

Il Giubileo è tempo di misericordia, in cui è offerto con abbondanza il perdono del Padre e, secondo le indicazioni della Chiesa, il dono dell’Indulgenza, «illimitata misericordia» che ci purifica da ogni impurità e ombra di male, che i peccati gravi lasciano in noi. Non sono tradizioni passate, inattuali e superate: aiutiamoci nelle nostre comunità a vivere l’Anno Santo come tempo di misericordia e di conversione vera, aiutiamo i bambini e ragazzi, anche gli adolescenti e i giovani che incontriamo e che si coinvolgono in gesti di servizio, in momenti d’incontro, nella vita dei nostri oratori, gruppi e movimenti, a scoprire il dono di incontrare la misericordia di Cristo nel sacramento della Riconciliazione e la gioia di essere perdonati e fatti nuovi dall’amore senza limiti del Padre.

Infine, dopo la memoria del Battesimo, siamo entrati nella celebrazione eucaristica, nella quale ascoltiamo la Parola, che oggi ci fa guardare alla Santa Famiglia di Nazaret, rinnoviamo sull’altare il sacrificio di Cristo, consegnato alla morte e risorto per noi, e ci nutriamo di Lui, pane vivo e vero, nel sacramento dell’Eucaristia. È intorno alla mensa della Parola e del Pane di Vita, che ci ritroviamo come famiglia di Dio, come comunità degli amici e dei discepoli di Cristo: al cuore del Giubileo c’è il Signore, vivo e presente, nel suo corpo eucaristico che ci fa essere corpo di Cristo nel mondo, segno concreto e visibile della sua presenza nelle nostre città e nei nostri paesi, negli ambienti in cui viviamo, studiamo lavoriamo, soffriamo, partecipiamo della vita di tutti.

Ecco, l’Anno Santo dovrebbe essere occasione e tempo per ritornare a vivere, con fedeltà l’Eucaristia domenicale che dà il ritmo ordinario al cammino di ogni comunità cristiana: superiamo le pigrizie e le mille “giustificazioni” che ci portano a disertare la messa domenicale, riscopriamo la bellezza di vivere, come famiglie, il convenire insieme all’Eucaristia, aiutiamo i ragazzi e i giovani a scoprire il dono di Cristo che si dà a noi e per noi in ogni Messa, offriamoci per accompagnare anziani soli o sfiduciati alla celebrazione eucaristica domenicale.

Affidiamo i primi passi del Giubileo nella nostra Chiesa di Pavia alla Santa Famiglia di Nazaret: Gesù, Maria e Giuseppe prendeteci per mano, rianimate la fede e la speranza nelle nostre famiglie, soprattutto quelle in crisi o segnate da prove e sofferenze, ridonateci la gioia di essere popolo di Dio, pellegrini di speranza, testimoni di vita nuova nel mondo. Amen!